

# Abitare Questa è la mia casa



La baguette su ruote, di Avant de dormir, in soggiorno

**Tiziano Vudafieri** Un progettista e le sue passioni al centro di una divertente abitazione di famiglia a Milano



## Un'antica vetreria

Questa casa è nata dalla mia storia d'amore con Catherine, io e lei siamo un organismo simbiotico». L'architetto Tiziano Vudafieri precisa subito che non è solo opera sua la trasformazione dell'appartamento affacciato su una casa di ringhiera in un loft raffinato e divertente. «Ho incontrato Catherine Vautrin a Firenze: lei era amministratore delegato della maison di Pucci, io avevo vinto un concorso per realizzare un negozio del marchio. Da lì è nato tutto». Che bella sorpresa: a Porta Venezia da una casa un po' délabré immersa in atmosfere anni 50 con le file di ballatoi, di colpo si entra in questo spazio originale che una volta era una vetreria. Spiega Vudafieri che prima non c'erano né il giardinetto interno, né il terrazzo coperto che muovono il loft su cinque livelli.

«Catherine è come me appassionata di design e arte contemporanea — prosegue — per noi visitare la Biennale è come andare a Disney World, condividiamo ogni acquisto, è quasi un gioco».



## Vivo tra le sorprese dell'arte e minuscoli giardini domestici

### Nel loft «di ringhiera» design e opere scelte d'istinto

E l'architetto, che oggi dirige insieme a Claudio Saverino un importante studio di progettazione, con una quarantina di collaboratori fra Milano e Shanghai, ci guida nell'ampia sala dove gli stili appaiono felicemente mescolati. Due divani di velluto nero di Azucena risaltano su un tappeto Altai marocchino, mentre un enorme orso di peluche fa compagnia a una pecora con la lana arruffata. «Sono regali fatti a Bianca quando è nata, sette anni fa: l'orso all'inizio la terrorizzava».

Sopra ai divani la scritta luminosa «Love» dell'artista israeliana Sigalit Landau e sul tappeto fa capolino una buffa baguette con le ruote rilevata quando ha chiuso Avant de dormir, il negozio di via Turati. Sono curiosi i sassi-lampada in resina e polvere di marmo del francese André Cazenave, un designer radicale di fine anni 60. «Come gusti io sono più



estremo, Catherine più sensibile, in realtà sono sospettoso verso le cose «carine» perché conosco bene l'arte decorativa. All'arte di ieri sera chiedo di mettere in discussione la mia idea di bellezza. Se la capisco troppo, non mi piace più». Alle pareti, tra il rosso e il verde, spiccano le composizioni astratte di Massimo Bartolini e John Armleder, e, sul lato opposto, stupisce una folaga, messa a volte controvento dall'artista e naturalista Henrik Hakanson.

### Luci d'autore

Un'opera «luminosa» di Victor Man. A destra, Vudafieri in cucina: lampadario veneziano e tavolo in cedro (Fotoservizio D. Piaggese)



### Ron Arad e ballatoi

La Rover chair di Ron Arad e, sopra, il soggiorno «disseminato» di opere. In alto il «giardinino»; nel tondo la casa di ringhiera: a piano terra l'ingresso del loft

«**Ho gusti un po' estremi. Sono sospettoso verso tutto ciò che è «carino»**»

Ci si può sedere sulla Rover chair, il primo pezzo di arredamento disegnato da Ron Arad, da cui si scorge la scritta al neon «We die» del rumeno Victor Man. «Un anno per conquistarla: l'artista non voleva vendercela perché ci considerava dei micro collezionisti». In realtà Vudafieri mostra una bella raccolta di vasi di vetro del maestro tedesco Wilhelm Wagenfeld, di cui è l'unico collezionista italiano. «In Germania è un mito — spiega — solo lui ha applicato al mercato i principi del Bauhaus. Il primo a utilizzare il pyrex negli oggetti d'uso quotidiano, la sua teiera è al MoMA». Ci spostiamo nella cucina: un lampadario veneziano di epoca illumina il tavolo in cedro del Libano disegnato da Vudafieri, mentre

quattro frigoriferi identici, uno sopra l'altro, sono tenuti a temperature differenti. «È l'idea dell'artista francese Bertrand Lavier che crea sculture mettendo un frigo su una poltrona e rovescia così il senso di un oggetto banale». La passione di Vudafieri è proprio la cucina. «Adoro far da mangiare per Bianca e Romane, la figlia di Catherine». Così «fanatico» della cucina da progettare, con quattro soci, il lancio di tre ristoranti. Due in via Solferino, Pisacco e Dry, il terzo, neonato, è Turbigio sul Naviglio Grande.

Sbriciolato nelle tre camere da letto, dei genitori e delle ragazze, si scoprono nell'ordine i quadretti «Mourning» di Linda Fregni Nagler, con sagome d'ispirazione giapponese, una collezione di 700 album Diabolik («Romane adora Eva Kant») e nel «disordine creativo» di Bianca il colorato tavolo scultorio di Jonathan Monk, Lego Memphis. «Gli acquisti? Mai programmati. Anni fa passeggiando per le Tuileries abbiamo sentito una musica dolcissima, era un'installazione sonora di Susan Philipsz, ed ora eccola qui!»

Giovanna Pezzuoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il cronista delle stagioni

di Luca Villoresi



### Gennaio, la brutalità necessaria e una timida promessa

Gennaio picchia duro. Nei calendari della selezione naturale, peraltro, il lavoro è previsto: qualcuno deve pur farlo. E poi non bisogna semplificare: in fondo a quell'anima di ghiaccio si può nascondere la tenerezza di una mammola, o la grazia di un pettirosso. La personalità del vecchio Januarius è più complessa di quella suggerita dalla prima lettura del mito che gli ha dato il nome, perché Giano, Janus, simboleggia sì l'inizio e la fine, ma racchiude la duplicità di molte altre facce. Il dio delle porte capovolge tempi e spazi, positivo e negativo.

Il cuore dell'inverno, ad esempio. È cinico e brutale; eppure benefico. Uccide i parassiti, spinge diversi semi a germinare, immagazzina acqua, sterilizza e ravviva la terra... Certo, non va per il sottile. E va affrontato con pari rudezza; anche per secondario, come quando si rivoltano le zolle che il gelo lavorerà per noi. Questo, prima delle zappe e delle zappette, è il mese della vanga, coi suoi colpi profondi e squadrati. Accompaniati — quasi un appuntamento di stagione — dalla balanza dei pettirossi che frugano la terra appena smossa. Incontri rarefatti e solitari; ma riempiono la scena come uno stormo di rondini.

Archivate le astrazioni natalizie, gennaio si cala nella con-



cretezza della terra. Sempre — s'intende — capovolgendo le apparenze. Così vogliono le scaramanzie: «Iddio ci scampi da un buon gennaio!». Confermate dalle osservazioni della scienza popolare sui pericoli dei tepori anticipati: «Sotto il verde fame. Sotto la neve pane». L'inverno deve completare il suo lavoro ed è bene che per ora il risveglio resti sotterraneo, quasi invisibile, a parte certi piccoli indizi: una promessa timida e discreta, come le prime violette, nascoste nelle siepi da una mese che, prima di finire, vuole lasciare una porta socchiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dietro il giardino

di Carlo Contesso



### Abete senza radici? Come riutilizzarlo

Un recente studio informa che gli alberi di natale veri sono ecologicamente più corretti di quelli finti. Prendendo in considerazione svariati fattori, pare che se l'albero finto non viene riutilizzato per più di venti anni abbia un impatto sull'effetto serra pari a tre volte quello di abeti veri coltivati ad hoc e tagliati annualmente... mentre la vita media dell'albero made in China, che spesso contiene PVC e quindi produrrà diossina durante il suo smaltimento, è di solo sei anni. Allora meglio un bell'abete profumato! Passate le feste i sopravvissuti in vaso non andrebbero ripiantati se non in montagna poiché in città sono degli alieni, mentre possiamo far fare una fine migliore della discarica a quelli senza radici. Poiché al freddo gli aghi non cadono per settimane, possiamo metter-

lo in terrazzo o giardino come temporaneo riempimento di un angolo spoglio: steso su un fianco servirà da ricovero a piccoli mammiferi e scricchioli, mentre tenuto verticale darà riparo a uccelli, e se vi appendiamo pigne con del grasso o burro di arachidi spalmato tra le scaglie li sfameremo anche. I suoi rami sono un'ottima base per un nuovo cumulo del compost, un buon proposito per il 2014 che dovrebbe avere ogni proprietario di un giardino. Le foglie aghiformi e i rametti terminali sono un pacchiano profumato per aiuole e sentieri, mentre è meglio pacciamarci solo i vasi di piante acidofile come gardenie e azalee, perché potrebbero acidificare troppo il terreno e renderlo inadatto alle altre piante.

cariocontesso@yahoo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA